

1_ CANTAMAGGIO DI VEZZOLACCA: INTRODUZIONE E ASCOLTO

1. Che cos'è un canto di questua?

I canti di questua sono brani eseguiti durante particolari momenti rituali in cui un gruppo di persone si reca di casa in casa per portare auguri, ricevere doni e rinsaldare i legami della comunità.

Servivano a:

- celebrare il passaggio da una stagione all'altra (di solito l'arrivo della primavera);
- portare auguri di prosperità agli abitanti;
- creare coesione sociale all'interno del paese;
- scandire una processione musicale itinerante fatta di gesti, offerte, risposte e formule rituali.

Per comprenderli meglio, riflettiamo insieme:

- In quali momenti dell'anno vengono eseguiti?
- Da chi viene cantata la questua?
- Perché la comunità partecipa a questo rito?
- Quali funzioni ha la musica in un contesto rituale?

2. Contesto storico e culturale

Il *Cantamaggio* è un canto tradizionale del calendario rurale dell'Appennino piacentino. Annuncia l'arrivo della primavera e il rinnovo del ciclo agricolo. Si canta nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, quando gruppi di giovani percorrono le vie del paese portando rami di maggiociondolo, simbolo di prosperità.

La questua prevede:

- un piccolo corteo che passa casa per casa;
- l'esecuzione di strofe benaugurali;
- la consegna di doni (uova, vino, dolci, denaro);
- una parte finale conviviale (merenda, frittata, momento comunitario).

Il rito appartiene a una tradizione europea molto ampia, che vede nel mese di maggio il periodo della rinascita della natura.

Per questa scheda si prende come riferimento il Cantamaggio di Vezzolacca (PC), ma tradizioni simili sono diffuse in molte altre regioni italiane, con varianti locali nei testi, nei gesti e nella struttura della questua. Tra le più note possiamo ricordare:

- Toscana – le *Maggiate* e i canti dei *Maggioli* (area di Firenze, Prato, Pistoia, Val di Sieve)
- Emilia-Romagna – diversi *Canti di Maggio* nell'Appennino modenese e bolognese
- Liguria – questue primaverili nell'entroterra (Val Bormida, Valle Scrivia)
- Umbria e Lazio – *Canti del Maggio* legati alla tradizione contadina e pastorale
- Marche – questue di primavera e riti agrari nelle aree dell'Appennino marchigiano

Questi repertori, pur con nomi e formule diverse, condividono l'idea del passaggio casa per casa, dell'augurio per la stagione nuova e della musica come pratica comunitaria che "fa primavera".

3. Di cosa parla il canto?

Il testo, in dialetto locale, è intonato da un solista, al quale si unisce subito il coro. Le strofe vengono spesso personalizzate in base alla famiglia davanti a cui si canta, inserendo riferimenti, piccoli aneddoti o commenti scherzosi che rendono il rito più vivo e legato alla comunità

Se l'accoglienza è generosa (uova, vino, dolci, denaro), il tono è augurale; in caso contrario, il testo si capovolge, evocando simbolicamente la distruzione del pollaio per mano della volpe.

Il coro, un tempo solo maschile e oggi aperto anche alle donne, è composto da un "primo", un "secondo" e un numero variabile di "bassi".

Il brano descrive:

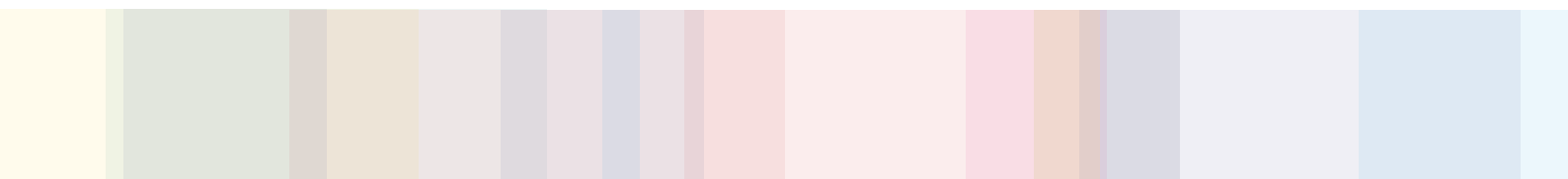
- l'arrivo dei cantori davanti alle abitazioni;
- il tono augurale rivolto ai "padroni di casa";
- il dono richiesto (di solito uova);
- il ringraziamento finale ai benefattori;
- il carattere scherzoso e a volte satirico del gruppo.

La formula ricorrente "*Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*" funge da ritornello che rafforza il ritmo della camminata e dell'azione.

4. Spunti di riflessione (Educazione Civica)

Il canto permette di affrontare diversi temi legati alla vita comunitaria e ai riti collettivi:

- Accoglienza e reciprocità: la questua come scambio simbolico.
- Valore della comunità: perché è importante ritrovarsi, cantare insieme e visitare le case?



- Continuità e trasformazione delle tradizioni: come un rito cambia al mutare della società?
- Patrimonio culturale immateriale: perché è importante conservarlo?

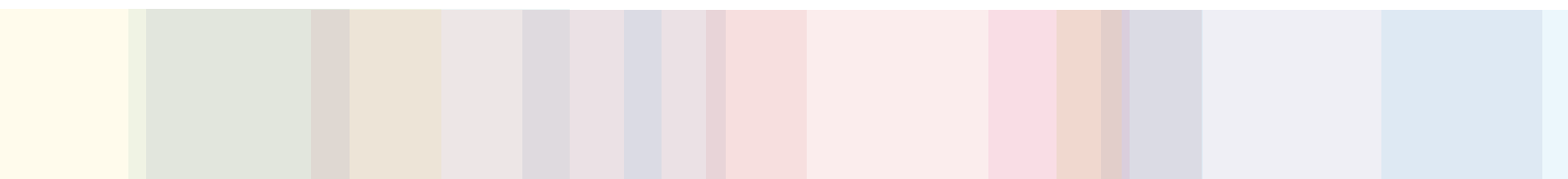
Si può riflettere su:

- differenze tra ritualità di ieri e di oggi;
- ruolo dei giovani nella trasmissione delle tradizioni;
- significato della festa per chi vive in paese e per chi vi ritorna solo in alcuni periodi dell'anno.

5. Collegamento con il territorio

Il Cantamaggio di Vezzolacca è praticato nell'area della Val d'Arda, in Appennino piacentino. Luoghi significativi collegati alla tradizione sono:

Vezzolacca (PC) – punto di partenza e conclusione della questua;



2_CANTO DELLA MERLA. ANALISI E ASCOLTO

1. Che cosa sono i “Canti della Merla”?

I *Canti della Merla* sono brani della tradizione orale eseguiti alla fine di gennaio, in coincidenza con i cosiddetti “giorni della merla” (29, 30 e 31 gennaio).

Queste giornate, considerate tradizionalmente le più fredde dell'anno, segnano simbolicamente il passaggio dall'inverno alla preparazione della primavera.

I canti servivano a:

- scandire il ciclo dell'anno e i suoi momenti climatici più significativi;
- esorcizzare il freddo e “scacciare l'inverno”;
- rinsaldare i legami comunitari, spesso attraverso esecuzioni collettive;
- tramandare storie, leggende e proverbi legati alla merla e all'inverno.

Riflessioni per la classe:

- Che legame c'è tra musica e stagioni?
- In quali altri momenti dell'anno si cantano brani rituali?
- Perché si canta proprio nei giorni più freddi?
-

2. Contesto storico e culturale

I *Canti della Merla* sono diffusi in diverse regioni italiane, soprattutto nel Nord Italia (Emilia, Lombardia, Piemonte), ma esistono tradizioni simili anche in area alpina e padana. Sono legati a un insieme di leggende popolari che spiegano l'origine dei “giorni della merla”, tutte basate sull'idea di un inverno particolarmente rigido superato con ingegno, resistenza e spirito comunitario.

Una delle storie più note narra che un tempo i merli fossero totalmente bianchi. Durante tre giornate di freddo eccezionale, una merla e i suoi piccoli si rifugiarono nel comignolo di una casa per trovare riparo. Uscendone, alla fine del gelo, erano diventati neri di fuliggine, assumendo per sempre il colore che conosciamo. La leggenda simboleggia la capacità di superare l'inverno e la grande prova del freddo prima dell'arrivo della primavera.

In molte comunità rurali, ai Canti della Merla si accompagnavano riti collettivi del fuoco: falò accesi nei campi, nei cortili o nelle piazze per salutare l'inverno, scaldare il paese e favorire l'incontro tra gli abitanti. Il fuoco assumeva un valore propiziatorio e di protezione, mentre il canto contribuiva a creare un clima di vicinanza e condivisione.

Caratteristiche comuni dei canti:

- esecuzione corale, spesso maschile, talvolta mista;
- collegamento con veglie, raduni e momenti comunitari nei mesi più freddi;
- tono narrativo, a volte ironico, tipico delle tradizioni invernali;
- presenza di proverbi e ritornelli legati al clima e al passaggio delle stagioni

3. Di cosa parlano i canti?

I testi possono variare molto da paese a paese, ma spesso includono:

- riferimenti al freddo intenso e alla necessità di affrontarlo insieme;
- richiami alla merla come simbolo di resistenza all'inverno;
- invocazioni di bel tempo o auguri di una buona stagione agricola;
- brevi scene narrative, a volte umoristiche, legate alla vita contadina;
- formule ricorrenti che ripetono il tema della fine dell'inverno.

Molti canti hanno una struttura strofica con ritornello e alternanza solista/coro, simile ai canti di questua.

4. Spunti di riflessione (Educazione civica)

Il canto può introdurre discussioni su:

- il rapporto tra comunità e stagioni;
- la funzione sociale del canto nei periodi difficili (freddo, scarsità di risorse);
- la dimensione partecipativa della musica: perché cantare insieme è efficace?
- il valore delle tradizioni come patrimonio culturale immateriale.

5. Collegamenti con il territorio

Nel territorio cremonese i *Giorni della Merla* erano particolarmente sentiti nelle comunità rurali della bassa padana, dove alla fine di gennaio si organizzavano veglie, canti e piccoli falò in cascina o nei cortili delle case coloniche. In diversi paesi della provincia — come le aree tra Pieve d'Olmi, Castelverde, Persico Dosimo, Bonemerse, Sesto ed Uniti e la zona della campagna cremonese lungo il Po — sono stati documentati racconti, proverbi e testimonianze orali legati a questa tradizione.

3_CANTO DELLA STELLA.

INTRODUZIONE E ASCOLTO

1. Che cos'è il "Canto della Stella"?

Il *Canto della Stella* è un canto rituale invernale diffuso soprattutto nel periodo di Natale, Capodanno ed Epifania. È un canto di questua: un gruppo di cantori, spesso giovani o uomini del paese, passa di casa in casa portando una stella luminosa, simbolo della cometa di Betlemme.

Il canto serviva a:

- portare nelle case auguri di pace e prosperità per l'anno nuovo;
- celebrare il viaggio dei Magi e la luce che guida nella notte;
- rinsaldare i rapporti di comunità in un periodo dell'anno buio e freddo;
- raccogliere piccole offerte (cibo, vino, monete).

Spunti per la classe:

- Qual è il significato della luce in inverno?
- Perché la comunità si muove "in corteo" per cantare insieme?
- Quali altri canti di questua conosciamo?

2. Contesto storico e culturale

Il rito della Stella è molto antico e radicato soprattutto nell'arco alpino e prealpino: Trentino, Alto Adige, Veneto, Lombardia orientale, Friuli.

Si tratta di un rito epifanico che unisce elementi religiosi e tradizioni popolari.

In molte aree alpine i canti non sono codificati in un'unica versione: ogni paese ha il suo Canto della Stella, e a volte anche più versioni, tramandate oralmente.

Oggi la tradizione viene spesso ripetuta da gruppi locali che rifanno il Canto della Stella seguendo le forme del passato, riportando in vita il rito come momento di festa e di identità comunitaria.

3. Di cosa parlano i canti?

Sebbene le versioni siano molte, i temi ricorrenti sono:

- la stella che guida i Magi;
- il cammino notturno per portare l'annuncio della nascita;
- gli auguri ai padroni di casa;
- inviti all'ospitalità e alla condivisione;
- formule di benedizione per l'anno nuovo;

- brevi riferimenti scherzosi legati alle famiglie visitate (come nelle questue di primavera).

Molti canti derivano da antiche laudi medievali o da canti sacri popolari, adattati al dialetto e alle esigenze comunitarie.

4. Spunti di riflessione (Educazione civica)

Il rito della Stella permette di affrontare temi come:

- accoglienza e ospitalità: aprire la porta ai cantori;
- il valore della comunità nei momenti bui dell'anno;
- patrimonio immateriale: come si trasmettono le tradizioni?
- incontro tra culture: confrontare la tradizione alpina con quella romena dei *Colinde*.

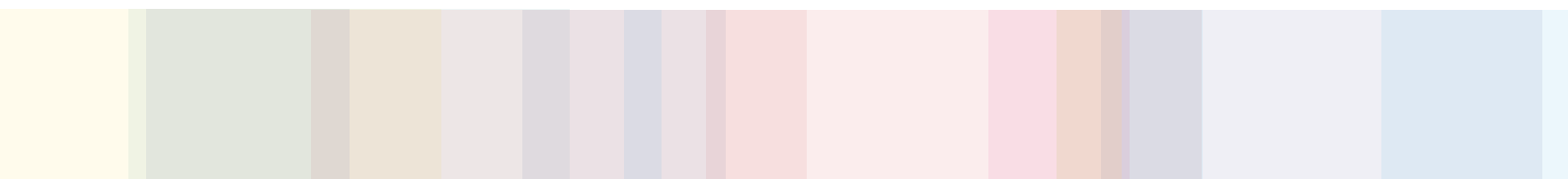
5. Collegamenti con il territorio

Il rito della Stella è attestato in numerosi luoghi dell'arco alpino e prealpino, tra cui:

- Trentino: Val di Fiemme, Val di Fassa, Val di Non
- Alto Adige / Südtirol: valle dell'Adige, Bassa Atesina
- Veneto: area del Lago di Garda, Valpolicella, Lessinia
- Lombardia orientale: Valtrompia, Valcamonica, Valle Sabbia

In molti di questi territori il rito è ancora vivo: gruppi locali continuano a "rifare la stella", portando la grande stella luminosa nelle case o nelle piazze come gesto comunitario.

Numerose registrazioni dei Canti della Stella provenienti da queste valli sono disponibili online (archivi etnografici, YouTube, siti dedicati alle tradizioni locali), permettendo di ascoltare e confrontare le diverse versioni.



4_CANTAMAGGIO, CANTO DI QUESTUA PRIMAVERILE. TESTO

Tra le molte versioni documentate e ancora praticate in provincia, propongo qui quella registrata nel 2016 a Vezzolacca (PC), frazione del comune di Vernasca, in Val d'Arda, a 650 m s.l.m. Il testo è in dialetto locale.

*A gh'è Mâu insüma al Mont, c'al vè ò c'al par' un cont
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*A gh'è lü con sò mujér, i paran dü bei cavalier
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*O Rosina dal Signur, porta i'öv ai Cãntadur
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*E purtën a sèt a sèt, ca n'arum a cà pü prest
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*E purtën a ot a ot, ca n'arum a cà al galop
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*E guardé sut'a la tēna, ca ghe canta la galēna
la galēna la fa "ché ché", la fa i'öv da dam a me*

*'ghi mia d'ov in t'la cavagna, d'ēn da bév (d'ēn di sòd) ca l'è cumpagna
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*E guardé in t'la crapaia, la padrona l'è in pataia
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*E metì la pita in cua, c'l'an ca vé gnirum ancora
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*Ringrasiüma la padrona, ca l'è stata tanto buona
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*Ringrasiüm al siur padron, ca l'è stato tanto bòn
Un bèl ovin, oh Mâu Mâu un bèl o-oviin*

*Viva la ciòsa con tutt i sò pujēn, crapa la vùlpa con tutt i sò vulpēn oppure
Viva la vùlpa con tutt i sò vulpēn, crapa la ciòsa con tutt i sò pujēn*

Traduzione

C'è maggio in cima al monte che vien giù che pare un conte/bello maggio vieni, bello maggio vieni//C'è lui con sua moglie sembran due bei cavalieri/bello maggio vieni, bello maggio vieni//

Oh Rosina del Signore porta le uova ai cantori/bello maggio vieni, bello maggio vieni//Portatene a sette a sette che andremo a casa prima/bello maggio vieni, bello maggio vieni//

Portatene a otto a otto che andremo a casa al galoppo/bello maggio vieni, bello maggio vieni// Guardate sotto la tinozza che ci canta la gallina/la gallina fa "ché ché", fa le uova per darle a me//Se non avete uova nella cesta dateci da bere (dateci dei soldi) che va bene lo stesso/bello maggio vieni, bello maggio vieni//E guardate nel buco [del muro] la padrona è poco vestita/bello maggio vieni, bello maggio vieni//E mettete la tacchina in cova che l'anno prossimo verremo ancora/bello maggio vieni, bello maggio vieni//Ringraziamo la padrona che è stata tanto buona/bello maggio vieni, bello maggio vieni//Ringraziamo il signor padrone che è stato tanto buono/bello maggio vieni, bello maggio vieni//Viva la chioccia con tutti i suoi pulcini, muoia la volpe con tutti i suoi volpini *oppure* viva la volpe con tutti i suoi volpini, muoia la chioccia con tutti i suoi pulcini

5_CANTO DELLA MERLA. TESTO

Trà la ruca 'n més a l'éra
Se gh'è nigul se 'nserena¹
volilela volilà voli vola
voli e voli e volela²
La brügna l'è fiurida
E tüti i la rimira.
La brügna la fa'l fiore
e tüti i fa l'amore
La brügna la sta en bròca
e tüti i se riposa
La brügna l'è cascada
e tüti i l'ha ütada.
Camisa ricamada
la metrò en bugada
Farùm'na lisiada³
ma ben ensaunada
'ndarum a resentala
'nde 'na funtana ciara
'ndarum a slargala
'nde 'n bel giardén di fiori
'ndarum a ripiegala
all'ombra dell'amore
'ndarum a sarala
cu'na ciaveta d'oro.

Getta la rocca in mezzo all'aia
se c'è nuvolo si rasserenerà
volilela volilà voli vola
voli e voli e volela.
La prugna è fiorita
e tutti la rimirano
la prugna fa il fiore
e tutti fanno l'amore
la prugna è vigile
e tutti si riposano
la pugna è cascata
e tutti l'hanno aiutata.
Camicia ricamata
la metterò nel bucato.
Faremo una lisciviata
ma ben insaponata
andremo a risciacquarla
in una fontana chiara
andremo a stenderla
in un bel giardino di fiori
andremo a ripiegarla
all'ombra dell'amore
andremo a serrarla
con una chiavina d'oro

1 È la previsione del tempo riferita alla leggenda dei giorni della merla: se il giorno è nuvoloso arriverà presto il bel tempo.

2 Il canto sembra voler imitare il canto della merla: nel mito dei giorni della merla è il canto del merlo che rompeva il ghiaccio e segnava l'arrivo della primavera.

3 Un tempo, quando non esistevano i detersivi, per lavare i panni si usava la lisciva, una miscela di acqua e cenere (spesso quella del falò dei Giorni della Merla). La cenere veniva fatta bollire in un grande pentolone e poi versata, ancora calda, sui panni sporchi, che restavano in ammollo per tutta la notte. Il giorno dopo, le lavandaie portavano i panni al fiume, dove li lavavano e risciacquavano con cura. La cenere conteneva potassio, che aiutava a sbiancare il bucato e a togliere la sericina dalla seta. L'acqua usata per il bucato veniva raccolta in un recipiente di rame stagnato e riutilizzata per trattare le matasse di seta.

6_ HALLOWEEN: ANALISI STORICA E CULTURALE

1. Che cos'è Halloween?

Halloween è una festa contemporanea molto diffusa tra bambini e ragazzi, celebrata la sera del 31 ottobre, ma con radici molto antiche.

È legata al rito celtico di Samhain, che segnava il passaggio dall'estate all'inverno e veniva considerato un momento in cui il confine tra il mondo dei vivi e quello degli spiriti diventava più sottile.

La festa serve a:

- segnare un passaggio stagionale importante (luce buio, estate inverno);
- creare coesione attraverso maschere, giochi e visite alle case;
- esorcizzare paure e incertezze tramite il travestimento;
- permettere ai bambini di partecipare a una questua contemporanea ("trick or treat").

2. Contesto storico e culturale

Halloween deriva dall'antico Samhain, festa del calendario agricolo celtico, celebrata tra il 31 ottobre e il 1° novembre.

Per le comunità rurali d'Irlanda e Scozia rappresentava:

- la fine dell'anno agricolo;
- l'inizio della stagione buia e fredda;
- un momento di contatto simbolico con il mondo degli antenati;
- una notte in cui era importante proteggersi con fuochi, riti, maschere.

Le pratiche prevedevano:

- accensione di falò comunitari;
- travestimenti per allontanare o confondere gli spiriti;
- offerte di cibo;
- visite casa per casa per portare auguri o ricevere doni.

Con le migrazioni verso gli Stati Uniti (XIX secolo), Samhain si è trasformato in Halloween, acquisendo nuovi elementi:

- jack-o'-lantern, le zucche illuminate (derivate da una leggenda irlandese);
- il famoso trick or treat, una vera questua infantile;
- una dimensione più giocosa, fatta di decorazioni e travestimenti collettivi.

Oggi la festa è diffusa in molti Paesi ed è un esempio di rito contemporaneo ormai festeggiato in molte zone.

3. Spunti di riflessione (Educazione Civica)

Halloween permette di discutere di:

- accoglienza (aprire la porta ai bambini);
- convivenza culturale (festa trasformata e adottata globalmente);
- sicurezza e responsabilità durante la festa;
- trasformazione delle tradizioni (come cambia un rito quando attraversa paesi diversi?);
- confronto con i riti italiani di questua (Cantamaggio, Canto della Stella, Canti della Merla).

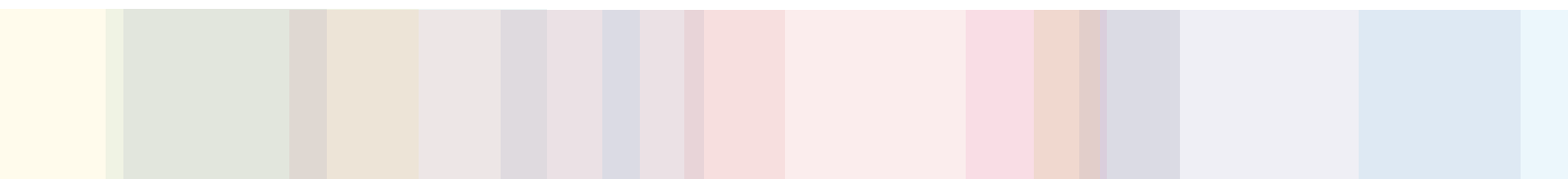
Si può riflettere su:

- Perché certe feste "viaggiano" da un paese all'altro?
- Come si mantiene viva una tradizione?
- Quali elementi rimangono e quali si trasformano?

4. Collegamento con il territorio

Per contestualizzare la festa:

- ricercare tradizioni locali italiane simili (questue, travestimenti stagionali, riti del fuoco);
- confrontare Halloween con pratiche presenti in Lombardia, Emilia, Veneto (es. questue dei Santi, del Carnevale, della Merla);
- raccogliere testimonianze o ricordi degli alunni su come viene celebrata la festa nei loro quartieri;
- visionare video disponibili online che mostrano Halloween in diversi contesti urbani e scolastici.



7_ HALLOWEEN: ATTIVITÀ ESPRESSIVE

L'obiettivo delle attività seguenti è quello di sperimentare halloween come rito contemporaneo attraverso voce, ritmo e gesto, collegando musica e movimento, e riconoscendo le analogie con le forme tradizionali di questua studiate nella UDA (Cantamaggio, Canto della Stella, Canti della Merla).

Piccola coreografia di gruppo.

- Costruzione di maschere o piccole zucche decorate.

1. Creazione collettiva di un breve canto/filastrocca “da questua”

Gli studenti inventano insieme un piccolo testo in rima ispirato al rito del *trick or treat*. La filastrocca può includere:

- una formula di annuncio (“Siamo i bambini di Halloween...”),
- la richiesta rituale (“dolcetto o scherzetto”),
- un verso di augurio o un elemento giocoso.

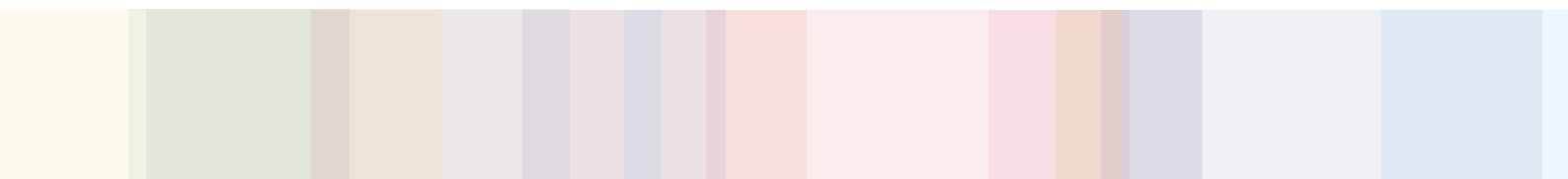
L'obiettivo è comprendere Halloween come forma contemporanea di questua, mettendola in relazione con tradizioni simili del patrimonio italiano.

2. Ritmi con body percussion “da brivido”

Creazione di sequenze ritmiche utilizzando suoni del corpo per evocare l'atmosfera di paura e mistero:

- battiti lenti e improvvisi,
- sfregamenti e picchietti,
- colpi secchi per creare “effetti spaventosi”,
- cambi dinamici per suggerire suspense.

La filastrocca può essere accompagnata da un ostinato ritmico semplice eseguito dal gruppo.



3. Piccola coreografia in gruppo

Breve sequenza di movimenti espressivi, da eseguire insieme:

- camminata "in corteo" come nel trick or treat,
- gesti simbolici (bussare, mostrare la lanterna, alzare la maschera),
- piccole pose ispirate ai personaggi tradizionali (strega, fantasma, zucca, pipistrello).

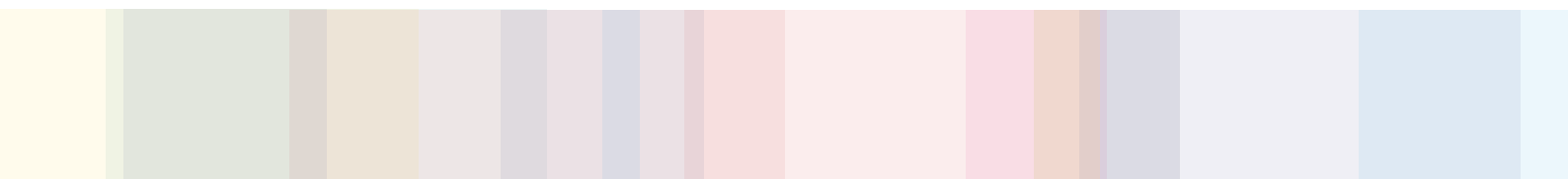
La coreografia non è una danza strutturata, ma un modo per rappresentare con il corpo l'atmosfera rituale della festa.

4. Costruzione di maschere o piccole zucche decorate

Attività laboratoriale realizzata con l'insegnante di Arte e Immagine, per approfondire i simboli visivi di Halloween.

Gli studenti realizzano:

- maschere personalizzate (streghe, fantasmi, pipistrelli);
- piccole zucche o lanterne decorate;
- elementi scenografici utili alla performance finale.



8_ NAWRUZ: INTRODUZIONE E VISIONE

1. Che cos'è Nawruz?

Nawruz (o Nowruz) è la festa del Nuovo Anno in molte culture dell'Asia Centrale e del Medio Oriente (Iran, Afghanistan, Kurdistan, Tagikistan, Uzbekistan).

Si celebra il 21 marzo, giorno dell'equinozio di primavera, e rappresenta un forte simbolo di rinascita, rinnovamento e inizio del nuovo ciclo naturale.

Nawruz è una festa antichissima, con origini nella tradizione persiana e zoroastriana, legata all'idea che la natura "rinasca" e che la comunità inizi un nuovo anno con gesti di buon auspicio.

2. Visione di brevi video sulla festa

Gli studenti visionano brevi filmati che mostrano:

- la preparazione dei festeggiamenti (pulizia della casa, addobbi, riunioni familiari);
- la tavola del Haft-sin (i sette oggetti simbolici della rinascita);
- danze, musiche e strumenti tradizionali;
- rituali dell'acqua e del fuoco;
- scene di comunità che celebrano insieme l'arrivo della primavera.
- Sul sito dell'UNESCO è disponibile un video approfondito dedicato a Nawrouz, che illustra i principali simboli, rituali e pratiche comunitarie legate alla festa https://www.youtube.com/watch?v=xigOwqWx_6A&t=gs.
- Oltre a questo, online si possono trovare numerosi altri contributi audiovisivi che mostrano come il Nawruz venga celebrato nei diversi Paesi in cui è diffuso, come ad esempio questo breve documentario <https://www.youtube.com/watch?v=maCQY-4m2Cg>.

Domande guida durante la visione

- Quali colori e simboli ricorrono?
- Come viene rappresentata la rinascita della natura?
- Quali gesti rituali compaiono nei filmati?
- Che ruolo hanno musica e danza nella festa?

9_ NAWRUZ: ANALISI STORICA E CULTURALE

Il Nawruz (anche scritto Nowruz, Nevruz, ecc., che in persiano significa "nuovo giorno") è la tradizionale festa che celebra il Capodanno Persiano e l'arrivo della primavera, coincidendo con l'equinozio di primavera (solitamente il 20 o 21 marzo).

È considerata una delle feste più antiche del mondo, con origini che risalgono a oltre 3.000 anni fa, legata allo Zoroastrismo, e simboleggia:

- La rinascita della natura
- Il trionfo della luce sulle tenebre
- L'inizio del nuovo anno solare

Nella tradizione persiana segnava l'inizio dell'anno agricolo, quando la luce e il giorno tornano a prevalere sul buio dell'inverno.

Viene celebrato in molti paesi con una forte influenza culturale persiana, inclusi Iran, Afghanistan, Azerbaigian, Turchia (in particolare dai Curdi), paesi dell'Asia Centrale (come Tagikistan, Uzbekistan, Kazakistan) e in alcune aree dei Balcani.

È riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.

Gli elementi centrali in questi festeggiamenti sono l'Haft-sin e il rito del fuoco. Non possono mancare, ovviamente, musiche e danze.

Haft-sin

L'Haft Sin (le "sette S") è una tavola con sette oggetti rituali i cui nomi iniziano con la lettera "S" in persiano, ognuno dei quali simboleggia un augurio per il nuovo anno (salute, prosperità, ecc.).

- germogli → rinascita
- mela → bellezza
- aglio → protezione
- aceto → saggezza
- sommacco → alba
- monete → prosperità
- senjed (frutto essiccato) → amore

Rito del fuoco

L'ultimo martedì sera prima di Nawruza si festeggia il Chahārshanbe Sūri (il "Mercoledì Rosso"): si accendono fuochi, spesso in cima a delle colline, e si raggiungono portando fiaccole. Il rito consiste nel saltare sopra i falò chiedendo purificazione e protezione ("il tuo rossore a me, il mio pallore a te"). Ha forti radici

nel culto zoroastriano del fuoco, considerato un simbolo di purezza e di luce divina. La notte precedente Nawruz, le persone saltano sopra piccoli fuochi. È un gesto simbolico di passaggio e rinnovamento.

Musica e danza

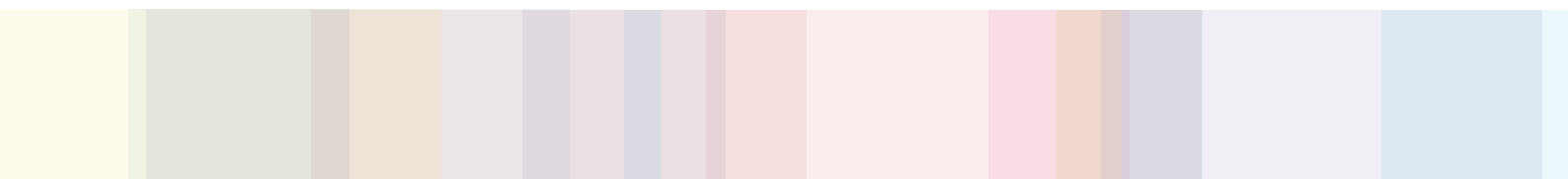
In molte aree si eseguono danze tradizionali, canti processionali, musica. La musica crea un clima di festa comunitaria, simile alla dimensione dei riti stagionali europei.

Sono musiche che evocano la gioia, la fertilità e la bellezza della natura, spesso con l'uso di strumenti tradizionali come il Setar, il Santur o il Kamancheh.

Nel corso del tempo sono state composte moltissime canzoni popolari dedicate specificamente al Nawruz, spesso intitolate "Nowruz Piruz" (Buon Nawruz) o che parlano dell'arrivo della primavera (Bahar). Queste canzoni sono trasmesse frequentemente alla radio e in TV durante il periodo festivo.

Riti dell'acqua e pulizia della casa

Si lavano gli oggetti simbolici, si pulisce la casa, si indossano vestiti nuovi: tutto serve a iniziare il nuovo anno in modo "pulito", dentro e fuori.



10. NAWRUZ: ATTIVITÀ ESPRESSIVE

1. Ascolto e apprendimento di Keleşo

Dopo la visione dei video, la classe ascolta il brano *Keleşo*, una canzone tradizionale molto eseguita durante Nawruz nelle comunità curde.

Si suggerisce la versione per bambini disponibile al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=zkwri-FeKAK>

Gli studenti imparano il brano, per sperimentare direttamente la coralità tipica delle feste di primavera, utilizzando il materiale multimediale allegato.

Keleşo è un canto narrativo tradizionale curdo molto antico. Se volete indicazioni più approfondite sulla canzone e/o più in generale sul Kurdistan, andate alla scheda *Un incontro speciale con le musiche del Kurdistan*.

Essendo tramandato oralmente, ne esistono molte varianti, ma la versione più cantata nel video allegato è la seguente:

KELEŞO

Keleşo nobedaro

Wey lo lo lo lo weylo lo lo

Lawiko nobedaro

Yar dilê min emrê te

Tu ji nobê were xwaro

Weylo lo lo lo weylo lo lo

Tu ji nobê were xwaro

Yar dilê min emrê te

Şev yek e wey diz hezaro

Wey lo lo lo lo weylo lolo

Şev yek e diz hezaro

Yar dilêmin emrê te

Keleşo nobedaro

Wey lo lo lo lo weylo lo lo

Lawiko nobedaro

Yar dilê min emrê te

Traduzione italiana

Keleş, sentinella

Wey lo lo lo lo weylo lo lo

Giovanotto, sentinella

Amato, il mio cuore è al tuo comando

Scendi dal tuo posto di guardia

Weylo lo lo lo weylo lo lo

Scendi dal tuo posto di guardia

Amato, il mio cuore è al tuo comando

È una sola notte, ma i ladri sono mille

Wey lo lo lo lo weylo lolo

È una sola notte, i ladri sono mille

Amato, il mio cuore è al tuo comando

Keleş, sentinella

Wey lo lo lo lo weylo lo lo

Giovanotto, sentinella

Amato, il mio cuore è al tuo comando

2. Movimenti in cerchio ispirati alle danze di Nawruz

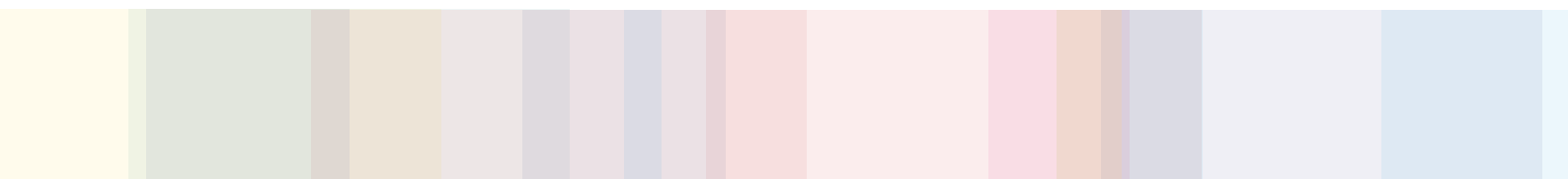
A partire dal brano *Keleşo*, la classe costruisce una sequenza di movimenti semplici (ispirata alle danze circolari) da abbinare all'esecuzione vocale del brano

3. Realizzazione di un "giardino primaverile" simbolico

Con l'insegnante di Arte e Immagine, gli studenti costruiscono un pannello o una piccola installazione che rappresenti la primavera di Nawruz:

- fiori di carta,
- germogli,
- colori vivaci,
- elementi simbolici della stagione.

Il "giardino" diventa la scenografia per cantare insieme *Keleşo*



11_ RICERCA PERSONALE E CONDIVISIONE DELLE FESTE: INDICAZIONI OPERATIVE

Ogni studente sceglie una festa significativa per la propria famiglia o cultura (compleanni, matrimoni, feste religiose, tradizioni locali, riti stagionali, ecc.) e raccoglie materiali da presentare in classe.

Gli studenti possono portare:

- fotografie;
- brevi video o registrazioni audio (anche con il telefono);
- oggetti simbolici o disegni;
- un racconto scritto o orale di un familiare;
- piccole testimonianze raccolte tramite intervista.

Domande per interviste e riprese (da fare a un familiare o conoscente)

Gli studenti possono usare queste domande per registrare una breve intervista

A. Domande generali sulla festa

1. Come si chiama questa festa?
2. Quando si celebra? (data, stagione, momento dell'anno)
3. Chi partecipa di solito? (famiglia, amici, comunità)
4. Che cosa si fa durante la festa? (cibo, gesti, riti, giochi...)

B. Origini e significato

1. Da quanto tempo la festeggiate in famiglia?
2. Cosa rappresenta o cosa si vuole celebrare?
3. Ci sono simboli particolari? (colori, oggetti, riti)

C. Musica e suoni

1. C'è musica durante la festa? Quale?
2. Chi canta o suona? (bambini, adulti, gruppo...)
3. La musica accompagna un momento preciso della festa? (ingresso, giro delle case, danza, auguri...)

D. Elementi visivi e gestuali

1. Ci sono movimenti o gesti particolari?
2. Si usano costumi, maschere, decorazioni?
3. C'è qualcosa che si potrebbe mostrare o far sentire in classe? (un piccolo oggetto, una canzone, una foto)

E. Domande finali

1. Qual è il tuo ricordo più bello legato a questa festa?
2. Continuate ancora, anche attualmente, a celebrare questa ricorrenza?